



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 11 agosto 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'iniziativa

Via Brin, De Magistris apre l'inchiesta sullo sgombero



”

La squadra
Il capo
di gabinetto
Auricchio
presiede
l'organismo
degli
«investigatori»

”

Una commissione accerterà le responsabilità nel blitz dopo le denunce sulle violenze

Sarà una commissione d'inchiesta costituita da tre persone, con in testa il direttore generale e capo di gabinetto del Comune, Attilio Auricchio a far luce sulle vicende di via Brin: lo sgombero, avvenuto il 2 agosto scorso, di un gruppo d'immigrati dal capannone che a breve ospiterà un sito di trasferimento di rifiuti solidi urbani. Il decreto firmato dal sindaco Luigi de Magistris e dal vice Tommaso Sodano, fa seguito alla promessa del primo cittadino: «faremo chiarezza sulla vicenda». Durante le operazioni di sgombero condotte dagli agenti della Polizia Municipale alcuni immigrati e successivamente qualche consigliere comunale della maggioranza, parlò di un clima di tensione eccessivo da parte degli agenti e

dell'utilizzo di spray urticante. Quest'ultimo elemento provocò un piccolo terremoto estivo nella maggioranza arancione. C'è da dire che al momento alcuna prova dell'utilizzo di spray è stata mai acclarata. Il primo cittadino per varare quest'inchiesta interna ha per la prima volta utilizzato la sua delega (unica in Italia) di «difesa e attuazione della Costituzione», «con l'obiettivo di tutelare gli individui, l'uguaglianza e la solidarietà». Veniamo ai componenti della commissione: il compito di far luce sulla vicenda, con Auricchio è stato affidato a Fabio Ma-

ria Ferrari, coordinatore dell'area Civile dell'Avvocatura Municipale (trattandosi di verificare eventuali comportamenti illegali da parte di dipendenti dell'Ente) e Lucia Di Micco, dirigente del servizio Relazioni istituzionali e componente dell'ufficio di gabinetto del sindaco. La missione dei tre "investigatori" avrà la durata di trenta gior-

ni. In questo lasso di tempo Auricchio, Ferrari e Di Micco avranno "specifici poteri di verifica anche in loco nonché la facoltà di consultazione di tutto il materiale documentale e informatico" e ascolteranno i soggetti interessati da questa vicenda. "Chi ha elementi precisi riguardo eventuali episodi contrari alla legge avvenuti nello sgombero della struttura di via Brin - aveva detto de Magistris il giorno dopo il fatto - lo comunichi all'Amministrazione. Se ci sono stati saranno sanzionati, altrimenti chi ha lanciato accuse ingiustificate ne affronterà le conseguenze". Entro un mese, dunque si saprà cosa è accaduto quella notte: nel decreto del sindaco e di Sodano uno dei compiti assegnati alla commissione è quello di redigere una relazione dettagliata sull'accaduto. E semmai dovessero essere riscontrate responsabilità dei vigili urbani partenopei, la task force ha il potere di segnalare nominativi al servizio Disciplina della direzione centrale del Comune di Napoli nonché ovviamente e all'autorità giudiziaria ove dalle verifiche emergano elementi di responsabilità disciplinare e penale.

L'INIZIATIVA

Poveri, le mense non vanno in ferie

di **Claudia Sparavigna**

NAPOLI. Aperti per ferie potrebbe essere lo slogan di accompagnamento alla nuova opera a cui si è dedicata la Caritas Diocesana di Napoli. Infatti, in controtendenza rispetto a tutte le altre attività cittadine, le mense per i poveri resteranno aperte. Il progressivo aumento della povertà nell'area metropolitana di Napoli è sotto gli occhi di tutti. Aumenta spaventosamente il numero delle persone che vivono in strada e, visto l'incremento avuto nel 2010, anno in cui 977 nuovi utenti si sono rivolti ai centri d'ascolto, la Caritas diocesana, insieme al suo presidente, cardinale Crescenzo Sepe, ha ideato un progetto per mantenere aperte le mense per i poveri anche in questo desolante scenario estivo, momento in cui la città resta totalmente deserta, complici il caldo e le vacanze estive. Infatti, nonostante la città si appresti a diventare vuota per l'esodo vacanziero, la solidarietà non va in ferie e l'obiettivo è quello di fornire un pasto gratuito ai senza fissa dimora e alle persone indigenti che restano in città. L'idea è nata in primavera, lo scorso mese di

aprile, infatti, il Cardinale Sepe e don Enzo Cozzolino, direttore della Caritas Diocesana, hanno iniziato a gettare le basi per la realizzazione del progetto, grazie al quale rimarranno aperte in città ben due mense, a rotazione, quella di Santa Brigida, annessa alla relativa parrocchia, e quella di Santa Lucia a Mare, anch'essa parte della chiesa omonima, dove i volontari, circa quaranta, provenienti dalle parrocchie, si occuperanno di preparare i pasti, fare le pulizie e servire i pasti in tavola a tutti quelli che si rivolgeranno alla mensa, il servizio durerà per tutto il mese di agosto, Ferragosto compreso. Grazie a

loro e all'operato di don Giuseppe Mazzafaro, parroco della chiesa di Santa Maria dei Miracoli,

che si è occupato sin dall'inizio di coordinare tutta l'organizzazione e di Giancamillo Trani, coordinatore regionale dell'Area immigrazione della delegazione Caritas della Campania, il progetto è diventato opera-

tivo ed è stato quindi possibile cominciare a distribuire pasti ai meno fortunati a partire dal primo giorno di agosto. Visto che questa è la prima volta che le mense resteranno aperte in estate, ancora non è possibile fare una previsione o un conto preciso di quante persone usufruiranno del servizio offerto dalla Caritas. «Non sappiamo quale sarà la risposta da parte degli utenti – spiega don Enzo Cozzolino – ma ci aspettiamo che possano essere consumati tra i settanta e i cento pasti al giorno. Le mense resteranno aperte a rotazione, ognuna per tre giorni, compresi il sabato e la domenica. Ab-

Don Enzo Cozzolino: «Abbiamo avuto molto aiuto sia da frate Antonio Sannino, insieme a tutti i frati francescani di Santa Chiara, che dai volontari. Tutti rinunceranno alle vacanze»

biamo avuto molto aiuto sia da frate Antonio Sannino, insieme a tutti i frati francescani di Santa Chiara,

che dai volontari delle parrocchie, alcuni dei quali hanno dato la loro disponibilità per cucinare, pulire e per il servizio per tutti i giorni del mese di agosto, rinunciando così alle loro vacanze per aiutare gli altri».

Sono 650 i senza dimora in città

Dardo: «L'anno scorso abbiamo fatto una battaglia perché fossero installate delle fontanelle in giro per la città. Però ne sono state messe poche e alcune sono già rotte. L'amministrazione cittadina dovrebbe intervenire»

NAPOLI. La rilevazione di febbraio 2011, compiuta dalla Comunità di Sant'Egidio durante la distribuzione quotidiana dei pasti, evidenzia la presenza di circa 650 senza dimora in città, 180 in più rispetto ad un anno fa, pari ad un aumento del 28%. La Comunità di Sant'Egidio raggiunge oltre 700 senza dimora a settimana per un totale di quasi 1.000 pasti distribuiti nelle zone del centro e nelle periferie e anche in questo mese solitamente dedicato alle vacanze, continua ad occuparsi di chi ne ha bisogno. «Per questo mese ci occuperemo della distribuzione dei pasti tre volte a settimana – spiega Giuseppe Dardo della Comunità di Sant'Egidio – della consegna si occuperanno i componenti che ci sono stabil-

mente in comunità, coadiuvati da amici e volontari che supportano le attività della Comunità di Sant'Egidio tutto l'anno». La distribuzione dei cestini pasto ai senzatetto che non si recano alle mense, ma che vengono raggiunti in strada dagli operatori, avviene nelle ore serali, dalle 20.30 alle 21 e copre le fasce orarie non previste dalle mense.

Ma chi sono gli utenti della Comunità di Sant'Egidio? «Si tratta di persone che non hanno la possibilità di muoversi per problemi alle gambe – continua a spiegare Dardo – in molti soffrono

di flebite. Poi ci sono quelli che non amano la confusione e preferisco-

no restare da soli, quelli che non resistono a fare file sotto il sole, o ancora persone che hanno problemi di conflittualità etniche. In agosto la città è sempre più abitata, gli stessi stranieri che d'estate facevano gli stagionali, restano. E poi a Napoli la situazione è complessa, una quindicina di giorni fa c'è stato un nuovo sbarco di stranieri, per lo più libici, ed è stato sgomberato un capannone di via Brin dove vivevano in duecento. Certo questo, come tanti altri, è un posto assurdo in cui vivere, ma l'alternativa

non c'è. L'anno scorso abbiamo fatto una battaglia perché fossero messe delle fontanelle in giro per la città, visto che i negozi chiudono e non ci sono bagni pubblici, le fontanelle rappresentano l'unica possibilità di combattere la disidratazione. Però ne sono state messe poche e alcune sono già rotte. Anche in un'ottica turistica l'amministrazione cittadina dovrebbe fare qualcosa. Si potrebbero utilizzare i bagni chimici, quelli usati per i concerti, e si potrebbe prevedere un piano di ferie a rotazione per i negozi, come per le farmacie, così da non lasciare mai del tutto vuota e inospitale la città».

claspa

GLI OPERATORI «IL PROSSIMO ANNO APRIREMO PIÙ CENTRI DI ACCOGLIENZA»

I volontari: «La stagione estiva qui è davvero dura»

NAPOLI. Sono tanti i volontari che hanno deciso di dare una mano in questi giorni di agosto in cui la città assume un aspetto diverso, si svuota e le persone si sentono, di conseguenza, più sole. «Ad agosto è tragico – spiega don Giuseppe Mazzafaro –. La città d'estate è davvero dura per i cittadini in tante zone perché mancano molti servizi, per i senzatetto diventa davvero tragico rimanerci. Molte persone addirittura non mangiano per giorni se perdono il loro punto di riferimento, per fortuna anche don Giuseppe Carmelo della parrocchia di Santa Lucia a Mare ha dato la sua disponibilità e aiutandoci a vicenda riusciamo a tenere aperta la sua mensa nelle settimane centrali di agosto. La vo-

ce si è sparsa e sono arrivati tantissimi volontari, tanti che probabilmente il prossimo anno riusciremo a tenere aperte più mense. I poveri ti aiutano ad essere una persona umana e a non chiuderti in te stesso, questa crisi generale ha avvicinato di più le persone». Mentre alla mensa di Santa Brigida si preparano i cestini con il pranzo e si consegnano ai senza fissa dimora, a Santa Lucia c'è il refettorio con i tavoli, dove chi arriva può sedersi a tavola e pranzare seduto. «Una volta anche da noi era così – racconta Loredana, una volontaria storica di Santa Brigida – tutto è cominciato con quattro ragazzi, poi cinque e alla fine erano così tanti che dopo aver provato a fare due turni da trenta, trentacinque persone

alla volta, abbiamo dovuto cedere e preparare i cestini. È un peccato però perché attorno a quel tavolo si ricreava un piccolo am-

bito familiare, in cui le persone si sentivano accolte, sentivano un po' di calore umano e si aprivano, parlavano delle loro storie e dei loro problemi». E tante sono le storie che Loredana e Tina, che è stata la portabandiera di tutti i progetti fatti a Santa Brigida da dieci anni a questa parte, hanno ascoltato e tante sono le persone che hanno aiutato. A loro, vere e proprie "istituzioni" hanno raccontato storie di droga, di guerra, di sparatorie, di alcolismo, di famiglie disastrose e loro hanno sempre dato il loro supporto e continuano a darlo offrendo indicazioni e supportando i volontari che prenderanno il loro posto in cucina per tutto il mese. «C'è stata una comunione d'intenti di tutte le parrocchie del terzo decanato – dice Tina – che sotto la guida del Decano, don Giuseppe Carmelo, lavorano per i senza fissa dimora. Anche l'Unitalsi ci viene incontro e ci permette di portare quattro o cinque persone gratuitamente a Lourdes e al soggiorno estivo». **CS**

«Molte persone addirittura non mangiano per giorni, per fortuna anche don Giuseppe Carmelo della parrocchia di Santa Lucia a Mare ha dato la disponibilità»

■ **Napoli**

*Voragine nella strada
«inghiotte» un camion
Muore l'autista
Inchiesta della procura*

CHIANESE A PAGINA **16****DISASTRO
A NAPOLI**

**Gli abitanti della zona,
svegliati dal boato,
hanno cercato
di evitare l'incidente**

Baratro nella via Camion inghiottito

Morto l'autista. Due feriti e tanta paura

Il cedimento provocato forse da un'infiltrazione d'acqua. La procura ha aperto un'inchiesta

DA NAPOLI **VALERIA CHIANESE**

Infiltrazioni d'acqua la probabile causa dell'improvvisa voragine che intorno all'una della notte scorsa si è aperta in una strada di Casalnuovo (Napoli) e che ha inghiottito un camion della nettezza urbana. Come fauci insaziabili, l'enorme buco profondo dieci metri, e altrettanto largo, ha imprigionato l'autista dell'autocompattatore e lo ha soffocato tra le lamiere del mezzo. Così è morto Raffaele Di Monda, 43 anni, che pure ha provato a frenare per evitare che il camion precipitasse nel baratro. Inutilmente, perché la voragine ha cominciato a

spalancarsi un attimo prima del passaggio dell'autocompattatore. Il cedimento della strada ha provocato anche un blackout e

calato nel buio via Strettola Romano, traversa di corso Umberto, la strada principale di Casalnuovo, 52mila abitanti nell'hinterland nord est di Napoli. Assieme a Raffaele Di Monda c'erano due netturbini addetti alla raccolta: si trovavano sulle staffe esterne del mezzo e per questo sono riusciti a salvarsi. Antonio Siviero, 57 anni ha riportato ferite e contusioni guaribili in una settimana. Più serie le condizioni dell'altro ferito, Augusto Pellegrino, anche lui 57enne: ha riportato varie fratture e ferite, in particolare alla testa, ed è ricoverato al San Giovanni Bosco di Napoli con prognosi riservata, ma secondo i medici non sarebbe in pericolo di vita. «Abbiamo sentito un boato, e ci siamo precipitati in strada. Era tutto buio e dalla strada vedevamo sorgere

dell'acqua» racconta Valentina, la figlia di Pasquale Corcione, il custode della scuola elementare di corso Umberto tra i primi ad accorgersi della tragedia. «Io e la mia famiglia - prosegue - abbiamo iniziato ad urlare con tutta la voce che avevamo in gola

nel tentativo di bloccare le auto che sfrecciavano lungo corso Umberto». Hanno cercato di fermare anche l'autocompattatore, ma si trovava sul lato opposto della strada: «È stata una questione di secondi: è finito nella voragine - continua Valentina, ancora scossa. - Una scena che difficilmente riuscirò a dimenticare». Alla luce delle fotoelettriche le squadre dei vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte. I medici del 118 hanno prestato le prime cure ai due feriti e constatato che per il povero Di Monda non c'era nulla da fare. L'uomo infatti era riverso sul volante con lo sterzo che gli aveva sfondato il torace,

stritolato dalla cabina di guida che si è accartocciata nel terribile urto col sottosuolo. Impossibile riportarlo subito in superficie: il corpo è stato recuperato solo ieri mattina quando due autogru hanno estratto l'autocompattatore dalla voragine, che si è progressivamente allargata nel corso delle ore, raggiungendo anche una cavità sotterranea un tempo utilizzata come deposito di vini. «Una scena impressionante - dice il tenente Antonio Orlando, comandante facente funzioni della compagnia dei carabinieri di Castello di Cisterna - perché la voragine aveva inghiottito quasi interamente l'automezzo, solo la parte posteriore sporgeva a livello della strada». Dai rilievi eseguiti è emerso che le infiltrazioni d'acqua sarebbero state la causa dello smottamento. Resta da accertare se si sia trattato di acqua fuoriuscita dalla rete idrica o da quella fognaria: lo sprofondamento della strada ha rotto infatti tutte le tubature rendendo più difficoltose le verifiche. Sulle cause dell'incidente e sulle eventuali responsabilità è stata aperta un'inchiesta della Procura di Nola, coordinata dal pm Claudio Onorati. «Qualora emergessero responsabilità umane nella vicenda non esiteremmo a costituirci parte civile nei procedimenti che saranno avviati nei confronti degli eventuali responsabili», dice il vice sindaco Andrea Orefice, che annuncia «una conferenza di servizi con i vari gestori delle reti per verificare il livello e la funzionalità dei dispositivi di sicurezza e garantire la prevenzione di perdite o di altri disservizi».

I geologi: colpa dell'abusivismo edilizio in un territorio che ha tante fragilità naturali

DA NAPOLI

«**L**a manutenzione delle reti sotterranee è fondamentale, perché con la debolezza strutturale del territorio anche una piccola infiltrazione d'acqua può far aprire una voragine». A dirlo il presidente dell'Ordine dei geologi della Campania, Francesco Peduto, commentando l'incidente in cui ieri notte, a Casalnuovo, ha perso la vita l'uomo alla guida del camion dei rifiuti che è stato inghiottito da una voragine sulla strada. «Il problema - osserva l'esperto - non è nuovo. Solo pochi giorni fa c'è stato il primo anniversario

del crollo della palazzina di Afragola». Le cause, afferma, vanno ricercate «nel grande fenomeno dell'abusivismo edilizio, nella scarsa manutenzione delle reti, nella poca conoscenza del territorio e nella mancanza di investimenti da parte degli enti preposti». A Casalnuovo è in tutta l'area «il sottosuolo presenta numerose cavità, cui si aggiungono i tagli operati per i condotti e le fogne», spiega l'esperto. «Molte di queste cavità sono note, ma molte altre non si conoscono. E dire che basterebbe un geologo con la strumentazione adatta per tracciare una mappa geologica del sottosuolo». La fragilità del terreno è eviden-

ziata anche da Gennaro Iovino, consigliere dell'Ordine campano dei geologi, che al momento si trova sul luogo dell'incidente. «Casalnuovo, come le aree limitrofe della pianura campana, sono aree piroclastiche. Il terreno si è cioè formato nel corso dei millenni con i materiali vulcanici del Vesuvio e dei Campi Flegrei, che sono friabili ed erodibili», spiega. «Se si somma la presenza di cavità create dal prelevamento di materiale tufaceo per uso edilizio nei secoli scorsi, è evidente il rischio che si corre in caso di forti piogge o, come sembra al momento probabile in questa circostanza, di infiltrazioni». (V.Ch.)

Municipalità

**«Non ci saranno
spartizioni
sugli assessori»**

«Competenza e radicamento sul territorio: questi sono gli unici criteri da cui scaturiranno gli assessori delle Municipalità. Nessuna mera spartizione di poltrone». Così Gino Cimmino, responsabile organizzazione della Federazione provinciale del Pd. «Il Pd crede veramente nel valore del decentramento comunale. Le Municipalità sono istituzioni che possono e devono dare un contributo importante nel migliorare la qualità di vita di tutti i napoletani. Credo che siano strumentali e francamente ingenerose le insinuazioni che descrivono una corsa alla poltrona propria di un vecchio modo di intendere la politica che non ci appartiene. Per questo, in maniera responsabile, assieme a Idv, Sel e il resto del centrosinistra - conclude - stiamo lavorando affinché ogni quartiere abbia una squadra di governo più forte».

Il caso Sondaggio su un campione di 200 ragazzi che si sono diplomati. Chi resta sceglie Federico II

Università, la fuga dei «maturi»

Il 60 per cento studierà fuori Napoli: qui non c'è futuro

NAPOLI - A sentire i neo-diplomati sembra che gli strascichi dell'emergenza rifiuti non giovino neppure nella scelta del percorso universitario. Stando ai dati diffusi ieri dalle Aclis (associazioni per la cultura e l'istruzione), il motivo principale per il quale quasi il 60% del campione di 200 neo-diplomati napoletani (sui quasi tremila totali) dice di preferire un'università fuori regione sembra risiedere nelle troppe emergenze del capoluogo. Prima in classifica quella dei rifiuti, subito dopo la mancanza di sicurezza e solo al terzo posto la voglia di realizzare un'esperienza lontani da casa: la più gettonata è la città di Roma (19%) poi quella di Milano (14%) ed a seguire Bologna, Urbino, Firenze e Siena. Circa il 35%, poi, si dice convinto a proseguire gli studi in città. Di questi il 42% sceglie di restare perché vivere in famiglia è più sostenibile, il 28% perché crede che l'offerta formativa sia molto valida e solo il 5% perché dice di non voler lasciare la propria città. Non stupisce, infine, il terzo dato che emerge dalla ricerca ed in linea con i dati nazionali che fa riferimento alla natura dell'ateneo: il 62% sceglierà un'università pubblica mentre solo il 9% prediligerà il

privato. Ed a crescere è anche il numero di "aspiranti cervelli in fuga": il 17% studierà fuori dei confini nazionali «Una scelta lungimirante - afferma Maria Falcone presidente ACLIS - che rappresenta il campanello d'allarme più preoccupante per un Sud che vanta una tradizione accademica senza pari, messa in discussione da un mondo del lavoro incapace di assorbire nuove risorse soprattutto in campo umanistico. Scelgono così l'estero perché si prefigurano già come potenziali emigranti». Sul fronte napoletano, comunque, le facoltà umanistiche continuano a tenere testa alle antagoniste. Bene giurisprudenza (16%) seguita a ruota da scienze politiche e delle relazioni internazionali (14%), il terzo posto se lo aggiudica, invece, il corso di laurea in scienze infermieristiche (8%) a parità con ingegneria gestionale (8%), ma a compiere un considerevole balzo in avanti è il corso di laurea in biotecnologie (7%). Sul fronte atenei, infine, esce vittoriosa la Federico II con un 36% di preferenze, seguita da L'Orientale con un 20%, la Parthenope al 17%, il Suor Orsola Benincasa al 14% e la Sun al 13%.

Luca Mattiucci

Coroglio Ecco la discarica alle spalle dell'ex Italsider



UNA discarica a cielo aperto. Anzi un'intera strada, via Pasquale Leonardi Cattolica usata come cassonetto. Siamo alle spalle dell'aria ex Italsider (foto), sulla strada che va da città della Scienza a Coroglio. Svoltando a sinistra i cumuli di sacchetti, ma non solo, ci sono anche mobili, sanitari, materassi, passeggini. La distesa di rifiuti è unica, a perdita d'occhio. Ci sono anche intere buste solo di plastica o vetro, come se fossero residui di raccolta differenziata.

Napoli

Le navi della monnezza verso il Nord

Luigi De Magistris ha annunciato ieri l'accordo per il trasferimento dei rifiuti napoletani. Verranno utilizzate «navi da 5000-6000 tonnellate di carico in stiva, con il trasferimento delle prime 48.000 tonnellate dal prossimo settembre». Gli operatori coinvolti «dovranno garantire l'imbarco dei rifiuti solidi urbani non trattati, idoneamente imballati». Nessuna soluzione è stata annunciata per lo svuotamento dei residui stipati negli Stir.

Clausola di salvaguardia anticipata per decreto al 2012 - Da subito più poteri di controllo alle Regioni

Verso una stretta da 6-7 miliardi sull'assistenza

LA SPESA AGGREDIBILE

Invalidità, reversibilità e accompagnamento costano allo Stato 54 miliardi: caccia alle 600-700mila persone che cumulano più assegni

ROMA

■ Stretta in due tempi sull'assistenza. Il decreto con la "ristrutturazione" della manovra, atteso in Consiglio dei ministri il 16 o il 18 agosto, dovrebbe anticipare di un anno la scadenza della clausola di salvaguardia per il riordino delle prestazioni sociali e, eventualmente, rafforzare i compiti delle Regioni; al resto ci penseranno i decreti attuativi della delega fiscale su cui si lavorerà da settembre in poi. Al fine di reperire 6-7 miliardi: metà dal riordino degli assegni e metà dall'eliminazione delle sovrapposizioni.

La prima parte dell'intervento, dunque, dovrebbe consistere nell'anticipo dal 30 settembre 2013 alla stessa data del 2012 della *dead line* entro la quale i provvedimenti attuativi della riforma fiscale e assistenziale, finalizzati a semplificare e razionalizzare i regimi di agevolazione e sostegno ai contribuenti, dovranno assicurare risparmi di gettito per 4 miliardi nel 2012 (anziché nel 2013) e 20 miliardi nel 2013 (al posto del 2014). Se non accadrà lo Stato recupererà l'equivalente attraverso un taglio più o meno lineare sui 164 miliardi sborsati ogni anno per le cosiddette *tax expenditures*.

All'interno del Dl correttivo, oltre al giro di vite sui trattamenti di reversibilità (su cui si veda altro articolo nella pagina accanto), potrebbe trovare spazio la devoluzione di alcune funzioni ai governatori affinché monitorino le uscite per prestazioni socio-assistenziali e individuino le eventuali duplicazioni. Intervenedo dove servirà con leggi regionali.

Ad esempio, fanno notare i tecnici che stanno lavorando al-

le norme, «ci sono anziani che fruiscono delle residenze sanitarie assistenziali (Rsa) di una Regione ma continuano a percepire dallo Stato l'assegno per l'accompagnamento». Tutto ciò nell'ottica di istituire, come previsto dall'articolo 10 della delega, un fondo per l'indennità di accompagnamento ripartito tra le amministrazioni regionali in base a standard calcolati sulla popolazione residente e sui tassi di invecchiamento.

L'istituzione vera e propria del fondo dovrebbe arrivare però con i decreti delegati. In quella sede si procederà al riordino dell'intero sistema dell'assistenza per andare oltre il regime attuale che gira attorno a sistema sanitario nazionale, Inps e servizi sociali dei Comuni. Nell'ottica di premiare i «soggetti realmente bisognosi» e recuperare risorse l'Esecutivo coinvolgerà gli enti più vicini al cittadino. La massa di spesa "aggredibile" viene stimata in circa 54 miliardi. Corrispondenti ai trattamenti che lo Stato ogni anno sborsa per invalidità, reversibilità e accompagnamento. L'obiettivo esplicito è quello di dare la «caccia» a quei 600-700mila soggetti che cumulano più di un trattamento.

IDlgs a cui si comincerà a lavorare dopo l'estate dovranno innanzitutto riformare gli indicatori di reddito (in primis l'Isee) includendo nel computo del reddito familiare non solo il patrimonio posseduto ma anche gli eventuali trattamenti di reversibilità. Al tempo stesso si provvederà a trasferire ai Comuni tutte le competenze in materia di social card con l'input di coinvolgere maggiormente nell'erogazione dei servizi le organizzazioni di volontariato. Quanto alle regioni, dovranno essere messe in condizione di integrare la nuova indennità di accompagnamento con l'erogazione delle prestazioni sanitarie, socio-sanitarie e assistenziali.

Eu. B.

**Enti locali. Trasferimenti erariali dei Comuni
messi a «dieta» per colpa della crisi** **Pag. 29****Enti locali.** Pubblicati dal Viminale i confronti fra i trasferimenti dell'anno scorso e le assegnazioni 2011

I sindaci fanno i conti con la crisi

Roma perde 237 milioni rispetto al 2010 - Napoli 138,5 e Milano 77,7

EFFETTO COMBINATO

Nella fase di passaggio al federalismo fiscale la perdita di molti contributi si somma ai tagli previsti dalla manovra 2010

Gianni Trovati

MILANO

■ Milano si attesta a meno 77,7 milioni, Torino a -56,5, Roma registra un -237,6, Napoli -138,5. L'aspetto è quello dei listini di Borsa di questi giorni, ma la lunga teoria dei meno sfilata nelle tabelle predisposte dal ministero dell'Interno per mettere a confronto le risorse ottenute dai Comuni delle Regioni a Statuto ordinario nel 2010 come trasferimenti erariali con quelle contabilizzate quest'anno, a titolo di compartecipazione Iva e fondo di riequilibrio secondo i meccanismi delineati dal federalismo fiscale.

La differenza fra le dote 2010 e quella 2011, va chiarito subito, non è tutta attribuibile al cambio di regime in senso "federalista". Un ruolo importante nella riduzione delle risorse è giocato dal taglio di 1,5 miliardi previsto dalla manovra 2010 (articolo 14, comma 2 del Dl 78/2010; un altro miliardo verrà defalcato nel 2012, al netto di eventuali anticipazioni della nuova manovra), ma il confronto analitico messo a punto dalla direzione Finanza locale del Viminale mostra che nell'ampia maggioranza dei casi c'è anche molto altro. Un'operazione chiarezza utilissima per molte amministrazioni locali,

che possono così ricostruire tutti i passaggi dell'addio a un sistema di trasferimenti che ormai accumulava una molteplicità di voci accumulate negli anni, secondo criteri non sempre ricostruibili.

Proprio l'accumulo delle voci spiega la dinamica in negativo, decisamente superiore ai soli tagli previsti dalla manovra estiva dell'anno scorso. A Milano, per esempio, il Dl 78/2010 aveva previsto una sforbiciata da 58,2 milioni, ma il conto è poi appesantito da altri fattori: il taglio previsto dalla Finanziaria 2010 (legge 191/2009, articolo 2, comma 183) costa a Milano 8,8 milioni, altri 5 milioni se ne vanno perché viene a cadere il contributo a tantum (200 milioni di euro per tutti i Comuni) previsto l'anno scorso dalla manovra estiva, e 1,26 milioni si perdono per l'affievolirsi del contributo sviluppo investimenti. Risultato finale: la perdita complessiva è di 77,7 milioni, il 33,5% in più rispetto ai 58,2 milioni del taglio previsto dalla manovra.

Il "saldo della crisi" peggiora ulteriormente a Roma, che deve mettere in conto anche l'addio a 80 milioni legati al recupero di aiuti di Stato alle ex municipalizzate (decisione 2003/193/Ce), e registra quindi una perdita del 56% superiore ai 152,6 milioni sacrificati sull'altare della manovra 2010; a Napoli, invece, nel nuovo quadro non trova spazio il contributo straordinario da 37

milioni (condiviso con Palermo), e il saldo finale scende a -138,5 milioni, con un peggioramento dell'83% rispetto ai 76,5 milioni chiesti dalla manovra.

In qualche Comune, la botta arriva da situazioni particolari che perdono il finanziamento dedicato: a Fiumicino, per esempio, viene meno la distribuzione dell'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri aeroportuali, che da sola costa 1,5 milioni e arriva quasi a raddoppiare la sforbiciata imposta dal Dl 78/2010; stesso fenomeno a Orio al Serio, che sotto questa voce vede perdere 232 mila euro, cioè un terzo dei finanziamenti complessivi del 2010.

Con questi numeri dovranno fare i conti tutti i Comuni nelle Regioni a Statuto ordinario nella ricerca di un equilibrio sempre più difficile da raggiungere. Le novità - chiarisce una nota del ministero dell'Interno - non devono essere subito riportate nei certificati di bilancio preventivo degli enti che hanno approvato i conti in base alle vecchie previsioni, prima che fossero note le assegnazioni dettate dalla nuova architettura federalista. I certificati devono salvaguardare il principio della corrispondenza perfetta con quanto scritto nei preventivi: sarà poi la gestione in corso d'anno e gli assestamenti a dover riparametrare il tutto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<http://finanzalocale.interno.it>

I dati di tutti i Comuni

Il meccanismo

01 | I TRASFERIMENTI

Fino al 2010 gli enti locali ricevevano un assegno statale composto da varie tipologie di contributi, alcuni generalizzati (contributo ordinario in primis) altri specifici per particolari tipologie di enti, secondo un meccanismo stratificatosi negli anni in seguito a una serie disordinata di provvedimenti

02 | IL FEDERALISMO

La riforma ha sostituito i vecchi trasferimenti con «risorse proprie», alimentate per i primi tre anni da due voci: la

compartecipazione all'Iva, basata sul gettito regionale e distribuita in proporzione agli abitanti, e il fondo sperimentale di riequilibrio, alimentato dai tributi immobiliari devoluti ai Comuni. Il fondo sperimentale non assorbe tutti i vecchi trasferimenti, in primo luogo perché non sono stati "sterilizzati" i tagli previsti dalla manovra 2010

03 | GLI ALTRI TAGLI

Oltre a questo, viene a mancare una serie di aiuti extra previsti dalle manovre degli ultimi anni

Gli scarti

La differenza fra le assegnazioni 2011 e quelle 2010 nei 10 principali Comuni delle Regioni a Statuto ordinario. **Dati in milioni**

Comune	Taglio manovra 2010	Perdite ulteriori	Totale
Roma	152,6	85,0	237,6
Milano	58,2	19,5	77,7
Napoli	75,6	62,9	138,5
Torino	42,4	14,1	56,5
Genova	30,5	3,7	34,2
Bologna	17,4	6,2	23,6
Firenze	18,0	5,0	23,0
Bari	13,3	2,1	15,4
Venezia	11,6	2,1	13,7
Verona	10,5	2,2	12,7

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno

A Napoli tra settembre e ottobre

Convention del volontariato Apertura con Napolitano

di EMANUELE IMPERIALI

Giorgio Napolitano terrà a battesimo, a cavallo tra settembre e ottobre, la prima, grande convention del mondo del volontariato e del no profit nel Mezzogiorno sul tema giovani e comunità in rete. La scelta della città dove tenere l'iniziativa non a caso è caduta su Napoli: la metropoli partenopea vanta un'antica tradizione di solidarietà e di accoglienza, ha un fertile fiorire di progetti di sviluppo nel terzo settore disseminati soprattutto nelle periferie più degradate, da Scampia a Secondigliano passando per i vicoli del centro antico e i quartieri ad elevata incidenza malavitosa come la Sanità, è oggi governata dalla giunta comunale De Magistris che del recupero delle fasce deboli e disagiate della popolazione ha fatto uno dei suoi principali impegni programmatici. Emblematica la location della tre giorni sul volontariato: le Catacombe di San Gennaro, recuperate e rese fruibili ai cittadini e ai turisti grazie a un progetto sostenuto e finanziato dalla fondazione con il Sud.

Un modo concreto e plasticamente visibile di puntare sulla rinascita dal basso di un quartiere simbolo di Napoli. Oggi le Catacombe rappresentano un forte attrattore turistico e culturale, attorno al quale si è creato un vasto indotto, con la nascita di cooperative di giovani operatori, tecnici e artisti composte dai ragazzi del quartiere. L'idea che ispira questa convention è raccontare l'altra faccia del Sud, quella non eclatante, non dirompente, che non fa quasi mai notizia, che è in un cono d'ombra dove i

mass media non arrivano. Ma che si tratti di un volto nuovo, tanto significativo quanto emblematico, del mezzogiorno, lo dimostrano i tanti soggetti coinvolti, la passione civile che anima il territorio attorno a queste iniziative, la capacità di realizzare piccoli interventi di sviluppo, finanziati col contagocce dalla fondazione con il sud presieduta da Carlo Borromeo: azioni che si attuano proprio perchè non dipendono da grandi risorse pubbliche.

Nutrito il programma della convention attraverso workshop tematici, sullo stile dei bar camp: un confronto sul tema crescere al sud sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, un seminario con i responsabili delle organizzazioni del terzo settore e del volontariato meridionale coinvolti nel progetto sulla formazione dei quadri, un monitoraggio sui progetti esemplari che investono nel sociale. Una serie di iniziative collaterali si terrà all'interno degli Ipogei del tempio dell'Incoronata a Capodimonte, dalle rassegne di cortometraggi ai video reportage sui quartieri e le periferie meridionali con la partecipazione di ragazzi e operatori coinvolti dai progetti. Non mancheranno le performance dal vivo a cura di network di giovani artisti, di pittura e arti visive, teatro e danza, arte di strada e writing, concerti musicali con protagonisti i ragazzi e le ragazze del quartiere e di altre aree del sud. Parallelamente saranno realizzati eventi itineranti nella città, con tappe nei principali luoghi, tra cui i beni confiscati alla camorra, che ospitano le iniziative e le attività sostenute dalla fondazione con il Sud.

Commenti

Piazza Garibaldi più pulita

Giovanni Campoli
NAPOLI

I napoletani che passano, in questi giorni di vacanza, per piazza Garibaldi, si sono accorti che l'area circostante la stazione ferroviaria è più pulita e vivibile. Marciapiedi sgombri. Assenza degli ambulanti, privi di autorizzazione. Presidio delle forze pubbliche. La giunta de Magistris muove i primi provvidenziali passi, verso un più serrato controllo della città. Dopo anni di anarchia, qualcosa inizia a

muoversi nel solco della legalità. Preoccupa, però, la forte differenza che l'Assessore comunale, Giuseppe Narducci, evidenzia tra il numero di agenti municipali, possibilmente utili al presidio dell'intero perimetro cittadino per le condizioni di degrado in cui versa, circa 6.000, e quelli oggi, invece, impegnati nel lavoro quotidiano circa 500. Se poi a ciò si aggiunge l'assenza di mezzi, che rende l'operatività difficile, la vicenda si complica all'inverosimile. Il divario allora diventa enorme, dando poche possibilità di mantene-

re costanti e continui gli interventi, nonostante la buona volontà e l'impegno della polizia municipale. Quindi, la sproporzione appare cronica. Che fare, allora? L'ex Pm, ora impegnato a Palazzo San Giacomo con delega alla legalità, si appella ai napoletani, affinché collaborano e condividono gli obiettivi cui tendere, per una maggiore sicurezza della città. Infatti, la vera sfida al cambiamento a Napoli si gioca su questo punto. Il cambio di mentalità deve interessare, infatti,

prima buona parte dei napoletani. La spinta deve avvenire dal basso. Bisogna abbandonare la spirale che vuole i napoletani non rispettosi delle primarie regole di funzionamento di una comunità civile. Siamo capaci? Un consiglio. Per alimentare il processo di cambiamento, contando sulla indispensabile collaborazione dai napoletani, serve renderli protagonisti, responsabilizzarli, informarli e stimolarli sul rispetto del concetto del bene comune, inteso in senso ampio. Sembra che ciò sia

una prerogativa del programma della neo amministrazione comunale. Diffondere questa cultura, rappresenta la chiave di volta della svolta, cui tutti ci auspichiamo di contribuire.

CALDORO IL RIFORMATORE

di LUIGI LABRUNA

Stupisce che un politico avveduto, che si è sinora segnalato per l'equilibrio e l'intelligenza dimostrata nella scelta di taluni suoi collaboratori (alcuni assessori, magari politicamente un po' strani, ma di livello; non un generale dei carabinieri qualsiasi ma quel generale Scoppa, i cui interventi seri e ispirati i napoletani hanno avuto più volte occasione di apprezzare, commissario della celebre Asl Napoli 1) si sia imbarcato in una impresa per più versi discutibile come quella della modifica dello Statuto regionale per aumentare il numero degli assessori. Operazione tutta a perdere sul piano dell'immagine. Probabilmente inutile e, comunque, dall'alto costo politico. Tra l'altro, presentata in modo irritante con la storia del costo economico nullo, ritenuta dai più una presa in giro e, in ogni caso, contraddittoria. Giacché se davvero ci fosse stata la convinzione della sua utilità non ci sarebbe stato nulla di male ad aggiungere quei 200-300 mila euro all'anno che un vero esperto di queste cose (l'ex assessore Valiante) calcola necessari al fiume di denaro che la Regione, nonostante i tagli, ci costa. Evidentemente «*majora premunt*». E, probabilmente, si tratta di una questione di donne.

Non fraintendete. Penso alla necessità di inserire nella Giunta più esponenti del gentil sesso in ossequio alle norme, e connesse sentenze, sulla parità di genere. E alla impossibilità per il governatore — più di nome che di fatto — di mutare gli equilibri faticosamente raggiunti tra le fazioni della maggioranza sostituendo qualche assessore maschio con qualche più

adeguata signora. E, forse, anche l'annunciata modifica accentratrice e presidenzialista dell'organizzazione amministrativa della Regione (5 subcomandanti alle dipendenze dirette — pare, ma non è certo — del capo di gabinetto del Capo), all'evidenza contraddittoria con la diluizione della Giunta, va letta come un tentativo del Presidente di recuperare sul piano giuridico-organizzativo quella capacità di incidere che sul piano politico, con le forze e con i personaggi che lo sostengono, evidentemente non ha.

Sia come sia. Se Caldoro non riesce o non vuole rinunciare al progetto di ingrassamento della Giunta (la modifica dello Statuto ha bisogno, come si sa, di una doppia lettura), l'accompagni almeno con qualche sensata modifica alla Carta approvata nel 2009 sotto l'impero in declino di Bassolino dopo estenuanti mercanteggiamenti tra le cricche (altro che partiti!) allora e ognora dominanti. Ad esempio (ma è un esempio soltanto) proponga la soppressione di quella ridicola disposizione dell'art. 40 che consente a una coppia di consiglieri (dico 2 signore o signori, neppure 3 in omaggio al *tres faciunt collegium*) di costituire, a determinate condizioni, un Gruppo consiliare autonomo con tutti gli sprechi aggiuntivi che ogni Gruppo comporta: presidente, segretario, funzionari, telefoni, spese e sede ad hoc e via spendendo. Non sarebbe molto. Al contrario. Ma forse potrebbe rappresentare un segnale, minimo, di discontinuità e dell'intenzione di restituire alla screditata politica campana un po' di dignità.

Il commento**Le colpe della politica
e la città colabrodo****Mario Di Costanzo**

Fatalità. Questo è, in genere, quello che si dice quando si verificano catastrofi come quella dell'altra notte a Casalnuovo. Una voragine (profonda una decina di metri e larga circa venticinque: un'enormità) che ha letteralmente inghiottito un automezzo utilizzato per la raccolta dei rifiuti togliendo la vita all'autista mentre altri due addetti sono rimasti feriti. Ma che in un Paese civile accadano «fatalità» di tal fatta non è proprio una cosa normale.

Che quella di Napoli e dintorni sia un'area fortemente a rischio è cosa nota. Tutti sanno che per secoli nelle nostre città si è costruito utilizzando pietra tufacea. Il che, in concreto, significava estrarre il materiale creando autentiche grotte utilizzate, negli anni, come depositi e, in tempo di guerra, anche come ricoveri antiaerei. Dopo di che è seguita, negli ultimi decenni, l'esplosione urbanistica. Un'esplosione in larga parte non governata, come è ben chiaro a chi si sia dovuto occupare delle costruzioni fiorite abusivamente e progressivamente condonate. A farne le spese, ovviamente, è stato l'ambiente che non è solo quello che è dinanzi agli occhi ma anche quello, invisibile, che si nasconde nel sottosuolo. Troppo spesso, e in tutta Italia, abbiamo dovuto registrare autentiche tragedie dovute non già all'ineluttabilità del fato ma alla dissennatezza di chi si è ostinato ad ignorare le leggi implacabili della natura.

Anche in questo caso sono, ovviamente, partite le indagini dell'autorità giudiziaria per cui qualsiasi giudizio sarebbe intempestivo. Ma i dubbi sorgono e un qualche ragionamento, quello sì, si può tentare. E così si può subito dire che in questa dolorosa vicenda qualcosa che non funziona c'è. Intanto, siamo nel territorio di Casalnuovo. Una città certamente ricca di risorse umane e, tuttavia, con qualche problema. Uno di questi è stato il vorticoso aumento della popolazione che, alla fine degli anni '80, era sui ventimila abitanti per poi raddoppiare e raggiungere il tetto attuale di cinquantamila. Il che in concreto ha comportato, a prescindere dalla modesta qualità dei servizi, uno sviluppo urbanistico (leggi: cementificazione) non disciplinato da

un piano regolatore con connessi problemi di viabilità e di inquinamento in un territorio che non supera i sette chilometri quadrati. Su queste premesse, la memoria non può non tornare a quella curiosa vicenda di un autentico rione sorto, anni fa, abusivamente e del quale nessuno sapeva nulla fin quando non partirono i controlli satellitari.

Tutto ciò, di per sé, non significa nulla rispetto alla tragedia di questi giorni ma qualche interrogativo può sorgere. Certo, qui parliamo di una strada pubblica e, quindi, nessun sospetto di interessi speculativi. Ma, per il resto, siamo proprio certi che nell'iter amministrativo finalizzato alla costruzione della strada tutto sia filato alla perfezione? Con tutto lo scrupolo necessario quando si tratti di realizzare opere di pubblico interesse? Che le autorizzazioni siano state rilasciate con rigore, per così dire, teutonico? E che, poi, i lavori siano stati eseguiti a regola d'arte? Che gli uffici comunali li abbiano seguiti già in corso d'opera? Perché si sa che, in genere, i lavori sono appaltati con la procedura del cosiddetto «massimo ribasso». Il che significa aggiudicarli all'impresa che costa meno. Questo, in effetti, è un criterio di buona amministrazione che si riallaccia al principio del «buon padre di famiglia». Ma che comporta un rischio: e cioè che, a sua volta, l'impresa cerchi di risparmiare quanto più possibile, con ciò pregiudicando - come l'esperienza insegna - la stessa qualità dal lavoro. E, da ultimo, la procedura di collaudo è stata (come purtroppo accade spesso) un atto puramente formale o è entrata nel merito della qualità dell'opera? Perché qui è interessante ricordare che la parola «collaudo» deriva dal latino «cum laude». Il che significa che nello spirito del collaudo non basta che i lavori siano stati correttamente eseguiti ma sono stati eseguiti talmente bene che io ti faccio persino i complimenti: «Cum laude», per l'appunto.

Dopo di che, i controlli successivi. La voragine è stata provocata sembra, da vistose infiltrazioni d'acqua non si sa se provenienti dalla rete idrica o dalle fogne. Ma questo non ha molta importanza. Resta il fatto che, se un uomo è morto, ciò è anche perché i controlli sono mancati o sono stati insufficienti. E così, se tanto mi dà tanto, i dubbi crescono e si estendono a tutta l'area interessata. Come si vede, non vogliamo parlare qui, lo si è già detto, di finalità speculative. Non parliamo neanche di abusi. Perché questa è materia già affidata alla magistratura. Ma che un'interpretazione disinvolta delle regole di buona amministrazione vi sia stata, questo sì, lo si può, in qualche modo, sospettare.

Il caso

L'Istituto filosofico affossato dalla Regione

NINO DANIELE

NEL 2000 fui protagonista del protocollo di intesa sottoscritto tra la Regione Campania, il Comune di Napoli, l'Ispettorato dell'Esercito e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, protocollo da cui prese il via la vicenda relativa alla sistemazione dello straordinario patrimonio librario dell'Istituto. Fu individuato come sede della biblioteca l'edificio in cui è allocata la caserma "Nino Bixio", nei pressi della Nunziatella, luogo che rappresenta una continuità storica con una tradizione di formazione culturale e civile, oltre che militare. Questo protocollo fu un importante passo di tutte le istituzioni per la cultura della nostra città. Si espresse così la volontà di unire due grandi patrimoni della storia di Napoli, nel segno di una volontà forte di fondare a Napoli una nuova identità e di opporsi alle forze feudali e disgregatrici che per secoli ne hanno corrotto la vita civile, inquinato la vita politica, contaminato il costume. Con il protocollo del 2000 si espresse l'intenzione di rendere fruibile un immenso patrimonio di cultura messo insieme da quella istituzione che oggi si presenta come il continuatore a Napoli delle tradizioni patriottiche e degli ideali della Repubblica napoletana e del nostro Risorgimento: l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

In particolare il protocollo prevedeva «la costituzione di un Centro culturale; che relativamente a tale ultima finalità, e cioè per la costituzione di un Centro culturale si rendeva necessario procedere alla catalogazione e sistemazione del patrimonio librario, all'individuazione di appositi locali e al reperimento di risorse a tanto finalizzate».

A più di dieci anni da quegli atti solenni, come è noto, il problema della sede della biblioteca dell'Istituto non è ancora risolto, dopo ulteriori, logoranti e a tratti oscure vicende che vedono inattuata varie delibere della Regione volte ad alloggiare la biblioteca nei locali dell'ex Coni in piazza Santa Maria degli Angeli.

Ma c'è qualcosa di più grave e di più sorprendente: tra innumerevoli sprechi nelle spese per la cultura della Regione Campania e dei fondi europei nell'ordine di milioni e milioni di euro, non si è trovato negli anni il modo di assicurare un adeguato finanziamento all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Per le sorti di un paese quel che si decide nella vita degli studi è essenziale. L'istruzione, l'altezza teorica del pensiero filosofico sono presupposti del benessere morale e materiale di una nazione e del fiorire dello spirito pubblico, fondamentali per dissolvere l'infacchimento, la corruzione e il malessere profondo che pervade un popolo quando perde la coscienza della sua identità, avvilitosi in una grigia quotidianità separata dalla cultura. Solo un popolo consapevole di sé può essere felice, e tale condizione può essere preparata solo dal risorgere dello spirito filosofico, che è qualcosa di più della filosofia: è la capacità di orientarsi, di promuovere la vita civile di scoprire e seguire le più profonde vocazioni di civiltà; quando c'è questo spirito filosofico, la stessa filosofia si fa pensiero vivente. È questo il compito che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si è riproposto ed è riuscito ad attuare a livelli altissimi, riproponendo la città di Napoli al centro dei circuiti culturali europei.

Nel corso degli anni erano stati promessi all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici finanziamenti, che sono venuti meno.

In queste mura, in questa città, Gerardo Marotta ha creato una piccola e moderna Atene, riconosciuta dall'Unesco, che ha ricevuto il Diploma d'Onore del Parlamento europeo, che ha riscosso il consenso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. E in tanti anni, fra gli sprechi più irresponsabili, la Regione Campaniana non è riuscita a garantire la vita di questa "perla della scienza", come è stato definito l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che versa in gravissime difficoltà economiche.